

Giovedì 14 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Auto blu Sono 17 mila compresi bus e motorini

ROMA. Nella grande autorimessa dello Stato non sono parcheggiate solo le auto dei funzionari e dei ministri. Accanto alle berline di rappresentanza trovano posto infatti anche 91 «ciclomotori blu», 2 autotreni, 3 autoarticolati, 22 autocaravan, 55 natanti e persino 144 macchine agricole. Ad alzare parzialmente il sipario sul parco dei mezzi statali è il Tesoro, che dopo le polemiche sulle «auto blu» dei mesi scorsi, ha commissionato al Provveditorato generale dello Stato un censimento sul numero dei mezzi complessivamente a disposizione. Per far questo sono state sentite 242 tra amministrazioni centrali e periferiche ed enti pubblici non economici (l'indagine non ha riguardato gli enti territoriali). La fotografia dei «parcheggi» statali è ancora parziale: ai solleciti non hanno ancora risposto Difesa, Interni e Giustizia, più altre amministrazioni. La «scuderia» della Repubblica, in base ai primi dati, ha in carico 17.382 veicoli, per la maggior parte delle amministrazioni periferiche (il 78%). Di questi, 9.676 (il 55%) sono autoveicoli e, in base alle valutazioni del Provveditorato, non sono una ghiotta preda per i ladri: il 66% delle auto blu è infatti immatricolato prima del 1991, il 65% ha macinato già più di 100.000 chilometri ed il 75% ne fa in media 15.000 l'anno. Il parco auto, in sostanza, non è dei più efficienti, tanto che il Provveditorato commenta sconsolato che solo il 16% può essere considerato «in condizioni ottimali». Le grosse cilindrate, inoltre, non sono le più diffuse: solo il 35% supera i 1600 cc, e la berlina preferita è la Fiat Croma. L'autorimessa statale riserva poi altre sorprese. Il sistema interno di trasporti ha come clienti anche i cavalli (sono in carico 18 autoveicoli per uso specifico) e non utilizza solo le strade, visto che provvede alla gestione di 55 natanti, probabile patrimonio degli uffici dei Magistrati alle Acque e dei consorzi fluviali. Esigenze di rapidità o di risparmio hanno infine consigliato le amministrazioni di munirsi anche di 200 motociclette e di 91 ciclomotori.

Un gruppo di bambini denuncia il rapimento di una coetanea in strada. Ma forse è solo fantasia

«Un uomo l'ha presa mentre giocavamo»

Milano, scatta la caccia al pedofilo

Nessuno nel quartiere, setacciato dalla polizia fino a notte anche con l'aiuto di elicotteri, ha denunciato la scomparsa di una figlia. Il racconto dei minori: «Aveva una Mercedes nera e prima ha chiesto ad altre di noi di seguirlo».

MILANO Un quartiere per ore in preda alla psicosi del maniaco. Un presunto rapimento di una bimba di otto anni. Chi racconta che sia stata molestata, chi presa a schiaffi. Ma in tarda serata le cose si ridimensionano. I testimoni, sentiti a lungo dalla polizia, si contraddicono nelle versioni. La questura, con le cautele del caso, non parla più né di rapimento né di molestie sessuali.

Il «bruto» avrebbe avvicinato le bimbe che giocavano in strada, poco prima delle 18. Era a bordo di una Mercedes nera. «Mia figlia di 10 anni - racconta il signor Cesare - è stata la prima ad essere avvicinata. Un uomo ha fermato l'auto e le ha chiesto dove fosse la chiesa. La bimba ha dato le indicazioni ma poi, quando l'ha invitata a salire in macchina per accompagnarlo, si è rifiutata ed è tornata a casa spaventatissima». Sempre secondo il racconto della bimba, filtrato dal babbo da un fratellino poco più grande di lei, al suo rifiuto l'uomo avrebbe tentato di caricare in auto un'altra bimba, ma vista la sua reticenza l'avrebbe tirata per i pantaloncini, strappandoli. E subito qualcuno aggiunge che l'uomo l'avrebbe schiaffeggiata, mentre altri parlano di lascivi palpeggiamenti.

Le notizie si accavallano. Si gonfiano. Le versioni cambiano ogni

cinque minuti. Ora entra in scena una terza bambina che secondo una signora affacciata al primo piano, avrebbe visto caricare in auto con la forza. In quella porzione del quartiere Quarto Oggiaro alla periferia nord della città, tormentato dalla microcriminalità e dallo spaccio della droga, tutti conoscono l'identità delle due bambine. Nome, cognome e indirizzo. Ma nessuno sa dire nulla sulla fantomatica rapita.

E lo stesso succede quando la polizia, per lunghe ore, raccoglie le testimonianze delle due bimbe e della signora, presunta testimone oculare del rapimento e di altra gente. Ora dopo ora le versioni cambiano e verso sera la signora non è nemmeno più tanto convinta di aver visto caricare con forza la sconosciuta. L'unico dato certo, dicono verso le 21 all'ufficio di gabinetto della questura, è che una ragazzina è salita in auto e probabilmente è scesa qualche metro dopo. E a questo punto le bambine non sarebbero più tre, bensì due. «Sembra comunque singolare che una bimba venga rapita poco prima delle 18 e a quest'ora nessuno l'abbia reclamata». Tante versioni, tutte probabilmente in buona fede, continuano in questura, ma che hanno creato un allarmismo superiore alla portata degli eventi. Qualche ragazzino avrebbe perfino detto che

quell'uomo visto sulla Mercedes sarebbe lo stesso che in altre occasioni aveva tentato di appartarsi con qualcuno di loro.

Voci, tutte da verificare. Ma intanto dopo l'allarme, la zona è stata letteralmente presa d'assalto dalla polizia. E mentre gli elicotteri volteggiavano in cerca della Mercedes nera, le Volanti setacciavano il campo nomadi distante qualche centinaio di metri dal luogo dei fatti. Qualcuno viene caricato sulle Volanti e portato in commissariato. Eppure la gente del quartiere parla bene di quella gente. «Non hanno mai dato fastidio. Quello che preoccupa, invece, è che da queste parti cose del genere non sono mai successe».

Si scatena la psicosi del pedofilo, del rapitore di bambini. «Qui sono tutti terroristi - commenta un signore non propriamente altoatesino - possiamo sopportare tutto, ma se qualcuno tocca i bambini sono guai». La gente si attarda, tutti aspettano il rientro delle due bimbe e della signora che ha dato l'allarme. Quella che avrebbe visto caricare una delle bimbe sulla Mercedes. E molti commentano: «Se le mandi a Rimini le stuprano, se le tieni in città le rapiscono».

R.Caprilli G. Rossi

È Alessandro Solavagione, di 36 anni

Lite per il posto auto È grave un turista accoltellato a Imperia

IMPERIA. Dalla finestra di casa assiste al litigio del figlio con un estraneo per un parcheggio e detto fatto si lancia di corsa giù per le scale con un coltello in mano, arriva in strada e si fa giustizia conquistando il posto. E' successo a due passi dal mare, a Porto Maurizio, località turistica dell'imperiese, dove una lite per un parcheggio è finita coltellata.

Alessandro Solavagione, 36 anni, operatore ecologico di Nichelino (Torino), è stato ferito al fianco e alla coscia sinistra ed è ora ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Imperia. A colpirlo è stato Luigi Langella, 64 anni, titolare di un distributore di benzina. Il fatto è accaduto martedì scorso, alle dieci del mattino, in via Scarinigo, di fronte al civico n.4, davanti agli occhi attoniti di turisti e paesani.

Dalla finestra di casa, Luigi Langella aveva visto il figlio Luigi, di 23 anni, coinvolto in una violenta lite con il turista torinese per il presunto «scippo» del posto auto sotto l'abitazione. Gli investigatori sostengono che prima di scappare, il Rambo 64enne lo avrebbe gettato in mare.

ferrato un coltello a serramanico ed è sceso in strada. Subito la rissa. Due veloci fendenti hanno raggiunto il turista che non ha avuto il tempo di reagire e si è accasciato al suolo perdendo copiosamente sangue. Sul posto sono giunti subito un'ambulanza, le volanti della questura e la squadra mobile di Imperia. Nel frattempo, presi dal panico, i due Luigi se l'erano data a gambe approfittando della confusione. La polizia ha immediatamente iniziato le ricerche di padre e figlio ma li ha interpellati solo più tardi, nei pressi dell'abitazione. Il figlio si è presentato poco dopo le 14, il padre ovviamente più preoccupato della sua sorte verso le 17. Entrambi sono poi stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria. Per il padre l'ipotesi di reato è di lesioni gravi ma non si esclude che l'accusa possa trasformarsi in tentato omicidio. Gli inquirenti sono ora alla ricerca del coltello che Luigi Langella ha fatto ovviamente sparire. Gli investigatori sostengono che prima di scappare, il Rambo 64enne lo avrebbe gettato in mare.

Siena, intanto continuano le indagini e gli esami della scientifica

Tassista uccisa, c'è un testimone L'ultimo viaggio con due uomini

Un artigiano dice di aver visto il taxi di Alessandra Vanni la notte dell'omicidio. Nonostante non fosse in servizio ospitava due persone: uno era un uomo giovane.

SIENA. Capelli, macchie di urina e molte impronte. La polizia scientifica del laboratorio di Firenze e quella di Roma stanno esaminando i reperti rinvenuti sul taxi numero 22, quello in cui ha trovato la morte Alessandra Vanni, la tassista ventinovenne di Siena strangolata con una corda nella notte tra venerdì e sabato scorsi e ritrovata a bordo della sua auto, nei pressi del cimitero di Castellina in Chianti, con le mani legate dietro la schiena. Serviranno ad effettuare i necessari riscontri per capire chi poteva essere a bordo del taxi con la ragazza uccisa. Una o forse due persone, secondo alcune testimonianze raccolte dagli inquirenti. Persone che Alessandra Vanni, probabilmente, conosceva bene.

Le indagini si muovono anche nel mondo dello spaccio di droga. Forse la giovane tassista ha visto qualcosa che non doveva. Sul corpo della ragazza non sono state riscontrate tracce di violenza. Solo quella riga intorno al collo, provocata dalla corda stretta da dietro, come se le mani dell'assassino, secondo quanto affermano gli esperti dell'Istituto di medicina

legale dell'università di Siena dove è stata effettuata l'autopsia, stringessero la briglia di un cavallo. Una stretta a più riprese, prima forte e poi piano, e poi ancora più forte. Tra le testimonianze raccolte ce n'è una di particolare interesse. Quella di un artigiano che dice di aver visto il taxi, verso la mezzanotte, nei pressi di Queregrossa, una frazione lungo la strada Chiantigiana, mentre con la sua auto stava dirigendosi verso casa. Qui la tassista avrebbe fatto salire due persone per poi dirigersi verso Castellina in Chianti. Ma solo di una l'artigiano ricorda alcuni particolari: un uomo giovane, dai capelli scuri, con una maglietta scura.

La testimonianza potrà rivelarsi utile quando gli inquirenti valuteranno i risultati delle analisi sui reagenti rinvenuti nel taxi per i riscontri mentre sono in corso anche una serie di intercettazioni telefoniche. Intanto si scava a fondo sulla vita privata della ragazza. Alessandra Vanni si era separata dal marito, Stefano Nocini, dopo circa due mesi di matrimonio. Un'unione travagliata, terminata poco dopo il viaggio di

nozze. L'uomo, il giorno dell'omicidio, si trovava in vacanza in Tunisia con dei parenti e ha un alibi di ferro. La ragazza viveva in casa dei genitori insieme al suo nuovo compagno, Stefano Bonechi, anche lui tassista. La sera del delitto l'uomo era in servizio e la sua testimonianza sarebbe stata confermata. Nell'ambiente di lavoro Alessandra Vanni viene ricordata come una ragazza buona e disponibile, con molte amicizie tra i compagni di lavoro, attenta a non correre troppi rischi soprattutto durante i servizi notturni. Ma quella notte la ragazza non era di turno. Una ulteriore conferma del fatto che quasi certamente non si trovava in compagnia di un cliente ma di qualcuno che conosceva molto bene. Resta da chiarire il movente. Sul corpo nessuna violenza, i vestiti erano al loro posto; nel portafoglio solo 5 mila lire. Un giallo che sta animando le serate senesi in questi giorni in cui in città, oltre che di questa tragica morte, si parla di contrade e fantini in attesa del Palio dell'Assunta di sabato sera.

Paolo Corbini

Giulia Frascolla

Torino, ieri i funerali. Gli inquirenti: «Siamo sulla pista buona»

Ucciso da un amico della moglie? Torino, a una svolta il giallo del bancario

TORINO. «Siamo sulla pista buona». Questo e nulla più raccontano gli investigatori che conducono le indagini sull'omicidio del bancario Sergio Cafasso, ucciso davanti al cancello di casa, la sera di venerdì scorso. Su questa pista buona e sull'assassino e i suoi eventuali complici del bancario di 44 anni per adesso, però, non si sa altro.

L'attenzione degli inquirenti resterebbe comunque puntata su un giovane di 25 anni incaricato di svolgere dei lavori nella villetta dei Cafasso e più volte visto, negli ultimi mesi, in compagnia della Pallara. L'uomo, operaio, era stato conosciuto anche dalla sorella della vittima, Giuseppina, 43 anni, abitante con la famiglia al primo piano della villetta «testimone» dell'omicidio. La donna, in vacanza quando è accaduto il delitto, rifiuta qualsiasi commento sulla tragedia che ha colpito la famiglia limitandosi a esprimere la forte speranza che «l'assassino o gli assassini di mio fratello siano individuati al più presto».

Intanto ieri si sono svolti tra polemiche, dubbi, insulti e qualche lacrima i funerali del bancario, Sergio Cafasso, 44 anni, misteriosamente assassinato davanti al cancello di casa a Gassino, sulla collina torinese. A porgere l'estremo saluto all'uomo, la vedova Luisella (unica testimone dell'omicidio) affiancata dai genitori, da parenti e conoscenti. La donna in un completo pantalone blu, i capelli biondi raccolti a treccia, occhiali scuri, senza una lacrima ha seguito la cerimonia funebre celebrata nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo nel centro del paese, dal parroco don Onorato. Una sola reazione davanti ai fotografi e ai cameramen che Luisella Pullara ha tentato di sfuggire. Ma nel cimitero, chiusa la bara nel loculo, la vedova è stata colpita da collasso e allontanata in barella dagli addetti della Croce Rossa.

La pista dei ladri aggressori, quindi, sembra allontanarsi sempre più dalle indagini degli inquirenti. Gli investigatori nelle ultime ore hanno infatti puntato l'attenzione su questo gio-

vane di 25 anni, amico della Pullara. Si tratterebbe di un operaio incaricato di eseguire dei lavori nella villetta dei Cafasso. L'uomo, secondo alcune testimonianze, sarebbe stato spesso visto in compagnia della vedova negli ultimi tempi.

Dubbi starebbero crescendo anche tra la versione della Pullara, che ha parlato di tre quattro aggressori, sostenendo di aver udito il marito urlare «bastardi» poco prima di essere accoltellato, e la versione di alcuni vicini di casa che invece sostengono di aver sentito il bancario gridare «bastardo» riferendosi così ad un'unica persona. Durante il funerale il commento ricorrente tra amici e conoscenti è stato: «Mai creduto alla versione dei ladri aggressori». Anche il parroco, don Onorato, ha respinto l'ipotesi di una Gassino pericolosa. «Il male è il bene sono ovunque - ha detto nell'omelia - ma non è vero che qui c'è paura». Don Onorato, invece, non ha fatto alcun riferimento all'assassino che ha strappato il bancario alla figliuola Carlotta di 4 anni.

ROMA. Fosse capitato a Sherlock Holmes, un caso così, l'avrebbe considerato un affronto. Perché un tentativo di delitto perfetto del genere, persino Watson lo avrebbe considerato elementare. La storia, se non fosse che c'è di mezzo un tentativo di uxoricidio, è di quelle che con questi caldi di ferragosto enterebbero in concorrenza con qualsiasi giallo tradizionalmente da consumare sotto l'ombrellone. Agatha Christie compresa.

Teatro della vicenda è Avezzano, cittadina abruzzese in provincia dell'Aquila. Protagonista è un marito, Fabio Iacovone, 34 anni, ironia della sorte titolare di un'impresa di pompe funebri. La vicenda è assurda ma verissima. La moglie dell'uomo ha una polizza sulla vita della quale l'unico beneficiario è il marito. Che, in caso della morte della donna, aggiungerebbe nientedimeno che due miliardi di sul conto in banca. Una pila di banconote lunga così che per il momento resta l'unico movente del tentato omicidio.

Da tempo l'uomo ha in mente di progettare il delitto perfetto. La scena ce l'ha ben fissa in testa. Una messa in scena di un furto, un killer da assoldare per colpire la donna prima del colpo finale, rigorosamente firmato da lui: un'iniezione d'aria per far credere agli inquirenti che si sia trattato di morte naturale, embolia. Tutto perfetto, tutto programmato a parte la poca familiarità con l'omicidio, ovviamente, e anche un po', si fa per dire, di furberia. L'uomo, infatti, comincia a cercare un killer come se cercasse un idraulico. Sotto falso nome, per lui questa precauzione basta e avanza, va in giro a cercare un complice. Il primo è uno psicobabile conosciuto nella zona che dopo aver accettato «il lavoro», circa due mesi fa, ci ripensa e si becca anche centomila lire per restare zitto. Figuriamoci. E questo, non a caso, è il primo passo falso perché proprio da questa persona la polizia scoprirà il diabolico, per modo di dire, piano omicida.

Perso il primo killer l'uomo continua a cercare - aiutato da un complice,

Gabriele Gianfranco, 40 anni, custode in una villa di una nota famiglia del posto - e illustra il piano a diverse persone prima di trovare un extracomunitario che accetta di colpire la moglie dello Iacovone alla modica somma di 500 mila lire per l'anticipo e 10 milioni a «lavoretto» ultimato. Nella cifra, poi, è addirittura compreso un altro assassino: quello di un vecchio potenziale killer scappato dopo aver ricevuto, circa due mesi fa, un sostanzioso anticipo. Perché la lunga ricerca di Iacovone è fatta anche di bidoni ricevuti per cifre attorno ai 5 milioni.

Ma tutto questo per l'assassino mancato è l'inizio della fine. Lo psicobabile precedentemente contattato, infatti, viene fermato dalla Polizia ferroviaria per un controllo e ci mette zero minuti a spifferare tutta la storia. A questo punto scatta la trappola perché, nel frattempo, la polizia è riuscita anche a rintracciare il killer «definitivo». Le cose vanno così: poliziotti si presentano a casa Iacovone e spiegano alla moglie, all'inconscie-

Pisa, dopo 40 giorni

Concessa adozione del bimbo rumeno

PISA. Lieto fine per l'odissea dei coniugi Sartini di Lari (in provincia di Pisa) rimasti bloccati per 40 giorni in Romania. Oggi alle 14 l'ambasciata italiana di Bucarest consegnerà il passaporto ad Alessandro, il bambino rumeno adottato dai due pisani e la nuova famiglia potrà finalmente festeggiare il compleanno del piccolo con un volo verso casa, in Italia. Moreno Sartini, 39 anni, insegnante, e sua moglie Maria Letizia Belcari, anche lei trentanovenne, dal 30 giugno sono ufficialmente i suoi genitori adottivi ma per una complessa vicenda burocratica non riuscivano a portare Alessandro in Italia. Disperati, i Sartini si sono rivolti prima all'ambasciata italiana a Bucarest e poi al ministro degli Esteri Dini che in un'intervista al Tg3 li aveva rassicurati: «Mi pare che siamo in dirittura d'arrivo. Vorremmo dare una risposta positiva non appena l'adozione risulterà regolare anche in base alle leggi rumene. Credo che i coniugi Sartini possano rientrare in Italia col bambino in tempi brevi». Anche il parlamento italiano ha fatto la sua parte, attraverso l'intervento del senatore Stefano Boco, vicepresidente della commissione esteri, che aveva raccolto l'appello del comitato «Liberate Alessandro» nato spontaneamente tra gli amici e i conoscenti della coppia. Sposati da 11 anni, Moreno e Maria Letizia nel '95 si erano affidati ad un avvocato rumeno perché, come racconta l'uomo per telefono dalla Romania, «sapevamo che attraverso le associazioni i tempi erano più lunghi. E a settembre dello scorso anno, finalmente, il tribunale di Bucarest ci ha assegnato Alessandro. Ma solo il 30 giugno scorso, con la sentenza inappellabile e il rilascio del certificato di nascita internazionale, il bimbo è diventato nostro figlio». Così i due coniugi sono partiti per Bucarest, convinti di poter prendere il bambino ed iniziare questa nuova vita a Lari. Purtroppo non avevano fatto i conti con la dannata burocrazia ed è iniziata l'odissea. I documenti non andavano bene, il passaporto non era pronto, c'era il problema di rispettare la legge italiana e quella rumena. E, allo stesso tempo, il bambino era già adottato e quindi i due coniugi non potevano lasciare Bucarest, pena l'accusa di abbandono di minore.

La vicenda dei Sartini e del piccolo Alessandro è diventato un caso simbolo a Bucarest; perché proprio il suo fascicolo è stato scelto dalla magistratura rumena che ha aperto un'inchiesta per fare chiarezza sulle adozioni di bambini da parte di coppie italiane e spagnole. «Nel corso dell'ultimo anno - ha spiegato Inserra dell'ambasciata - ci sono state una sessantina di adozioni verso l'Italia fatte senza seguire la procedura che questa operazione richiede». Ora, per fortuna, è finita. Alessandro è con i suoi nuovi genitori. «È un bambino vispo», dice orgoglioso il neo babbo Moreno.

Enrico Testa